Anno XLII - N. 158
Giovedì 7 Agosto 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0,60 4.a L. 0.30 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali, Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

Come il prof. Tito Ippolito d'Aste narra il suo esodo dal Friuli

Durante l'anno di esilio e massime nei primi mesi, quando di tanti e tantissimi conoscenti ed amici nulla sapevasi, nè s'erano sfuggiti all'invasione nè s'erano rimasti, volontariamente o perchè nella impossibilità di fuggire, una delle preoccupazioni più assillanti era quella di ricercare notizie, di avere narrazioni, da qualunque paese del Friuli. Fu così che, parte raccolte direttamente dalla viva voce dei profughi medesimi, parte raccolte per lettera, ne potemmo radunare circa duecento — tutte, più che interessanti, commoventi, per le difficoltà in mezzo alle quali i nostri comprovinciali poterono — nella proporzione di oltre il cinquanta per cento — effettuare il loro esodo volontario di fronte all'odiatissimo nemico. Ben differente, l'esodo precipitoso dei friulani, al confronto di quello meno affrettato da altre provincie: esempio, da Venezia, città, poterono molti dei fuggiti trasportare le cose loro migliori, persino il mobilio molti, o tornare dopo a prendersi nelle loro case indumenti ed effetti letterecci.

Pensiamo di pubblicare talune di quelle narrazioni, così come abbiamo pubblicato — e pubblicheremo ancora — talune memorie di coloro che rimasero, con la sicurezza di far cosa gradita ai lettori.

E cominceremo dal racconto che una persona conosciuta e cara ci mandò da Roma, dove passò l'esilio: il prof. Tito Ippolito d'Aste, docente nel nostro Istituto Tecnico fino al 1917 — ed ora a Genova, scelta da lui per andar a chiudere la sua carriera d'insegnante. Persona conosciuta e cara, dicemmo. Il prof. d'Aste era infatti, per la lunga sua dimora fra noi, considerato (quale udinese) ed alla nostra città si era affezionato — anche perchè la terra nostra custodiva una parte del cuore di lui. Tutti i cittadini ricordano certamente le quotidiane immancabili visite di questo afflitto al Cimitero, a portare un saluto, un fiore, una preghiera sulla tomba della figlia morta giovanissima...

Pregato di narrarci le peripezie della sua fuga, il prof. d'Aste trascrivevaci la narrazione da lui inviata al collega suo ed amico prof. comm. Libero Fracassetti, autorizzandoci a farne l'uso che credessimo. Noi crediamo, senza aggiungere altre delucidazioni, di pubblicarla integralmente.

Caro Libero,

Mi chiedi ragguagli precisi sulla mia fuga da Udine e sui pericoli corsi, e tutto ti narrerò con serena coscienza e con scrupolosa verità. La mia storia è quella di altri mille e mille, scampati come me, e di altrettanti che forse, per un lieve incidente, non sono riusciti a salvarsi. Entro subito in argomento,

Venerdì, 26 ottobre, un capitano, che da due anni era mio carissimo discepolo di materie letterarie, venne in ora insolita in mia casa, quand'io n'ero assente, e, chiesto di parlare a mia moglie, la pregò di dirmi che non lo compromettessi, ma che seguissi il suo consiglio di far partir subito, o nel domani, al più tardi, almeno la famiglia, perchè c'era pericolo; maggiori spiegazioni non volle e non potè dare, e solo aggiunse che aveva fatto per me quello che si fa per un padre, e se fosse proprio necessario partir quella sera ne darebbe avviso con un biglietto. Tornato a casa, avuta l'ambasciata, e non avendo ricevuto l'annunziato biglietto, decisi che la mia famiglia partisse ad ogni modo il giorno appresso.

La sera parlai col nostro Preside e seppi che al Prefetto non erano giunte disposizioni di sorte: anzi il Direttore Lazzari mi aggiunse che il Provveditore aveva ordinato che si tenessero aperte le Scuole. Intanto veniva affisso il *famoso* manifesto del Sindaco, il quale rassicurava la popolazione, dopo informazioni assunte dal Comando Militare e dichiarava che al più lieve indizio di pericolo ne darebbe avviso. (1) Tanto più dunque mi confermai nel mio proposito di far partire soltanto la famiglia, e di rimanere in Udine io solo, in attesa degli eventi.

Il sabato 27 alle 2 pom. accompagnavo mia moglie e mia figlia alla stazione. La ressa era tale che fino alle 5 non potei vederle entrare sotto la tettoia.

Seppi più tardi che non partivano che alle 10 di sera. Io mogio mogio, me ne tornai in città, e lo squallore che vidi regnarvi, con le trattorie e coi caffè chiusi, con tutto l'aspetto dello spavento, mi diede una dolorosa stretta al cuore. Mi si disse che il Prefetto, il Vice Prefetto, il Sindaco e tutte le autorità erano partiti, e che la posta non funzionava più e tanto meno il telegrafo.

Senza modo di poter trovar cibo tornai a casa, e preparai una piccola sacca, deciso di partire il giorno successivo. Andai a letto, e tutta notte fu un continuo bombardamento a Cividale, ed esso si ripercuoteva su Udine, tanto che pareva fosse la stessa Udine percossa. Oh! che notte! Ma la luce elettrica, che tenni accesa tutta notte, mi dava conforto.

Alle sette del mattino essa si spense. Provai ad accendere il gas: nulla. Capii tutto l'orrore della situazione e scesi dalla mia padrona di casa, per sapere che cosa ella intendesse di fare. La trovai costernata, ma nella impossibilità, almeno pel momento, di allontanarsi. Ci salutammo commossi, ed io mi avviai alla Stazione.

Troppo tardi! Seppi per via che tutti i treni erano sospesi, e che bisognava andar a piedi. E l'acqua cadeva giù a catinelle. Istintivamente mi avviai ancora verso casa ma presso al palazzo Florio, trovai ferma un'automobile e vicino ad essa un capitano.

Lo pregai di lasciarmi salire. Mi rispose che l'aveva impegnata a un signore che già v'era dentro, ma che rimaneva un posto vuoto [Mi avvicinai. C'era il comm. Ronchi, con la sorella e la cameriera. Il Conte Ronchi gentilmente m'invitò a salire, e mi parve di aver toccato il cielo col dito. L'acqua veniva giù sempre più fitta. (1)

Il conte Ronchi mi disse che gli avevano dato affidamento che si sarebbe partiti subito; ma il tempo passava, ed io, che avevo veduto poco prima i nostri soldati scassinare in Mercatovecchio il negozio dell'orefice Quintino Conti e quello della tabaccaia, vedevo ora altri soldati portar nel portone di fronte a casa Florio scarpe e fucili rubati, mentre i minuti e le ore passavano.

Già da due ore e più eravamo nell'automobile; ripetutamente ci era stata data promessa che si sarebbe partiti subito, ma non si partiva; alle 11.30 finalmente venne un soldato, e ci disse con mala graz.. di scendere: il Capitano aveva mutato pensiero; non si partiva più. Il comm. Ronchi protestò contro un tal modo di agire, e chiese di parlare al Capitano! inutile preghiera; questi aveva dato l'ordine e s'era allontanato.

Offrimmo al soldato qualunque somma purchè ci conducesse: inutili parole: l'ordine era che scendessimo e andassimo a piedi.

Non volendo perdere altro tempo così prezioso, scesi, salutai il Comm. Ronchi e la sorella, che aveano tal quantità di bagagli che mi pareva dovesse render loro ben difficile mettersi in salvo, tolsi in mano la mia sacchetta e mi avviai.

Strada facendo, trovai un carretto scoperto, (la pioggia cadeva sempre a catinelle) nel quale c'era la Contessina Trento e altre signore. Chiesi ove andassero, e mi fu risposto che si recavano a Codroipo; domandai di salire e mi fu gentilmente concesso il favore; ma era ormai passato il mezzogiorno e la via di scampo diveniva sempre più difficile, tanto più che il ronzino stentava molto a muovere il passo.

In via Poscolle i negozi, specie quelli di pizzicagnolo, erano già tutti scassinati, e così pure lungo il viale Venezia, e quanto v'era dentro gettato a terra e malmenato. Lo folla che fuggiva era enorme. Carrozze, carrette, camions, pedoni, un po' di tutto. Ad un tratto, passata la Rotonda, i soldati, che prima indegnamente gridavano: Vogliamo la pace! abbiamo liberato Trieste! Viva l'Italia! Ora invece ci gridavan dietro: — Scendete dalle carrette... ci sono gli Austriaci; hanno i gas asfisianti! — E il grido, ripetuto più volte, fece naturalmente il suo effetto. Tutti scesero disperatamente, lasciando nelle carrette i sacchi e gli involti (ed era ciò che volevano i soldati), e si sparpagliarono in un istante per la campagna.

Scesi pur io, ma con la mia sacchetta in mano. E qui cominciò la dolorosa odissea. Già un po' sfinito pel digiuno, perchè dal giorno precedente, a mezzodì, non avevo più assaggiato cibo, reso più lento ancora dalla sacchetta, la quale pesava più che non fosse necessario, mi trovai a poco a poco quasi solo; qualche raro compagno m'era ora innanzi ora dietro, ma tutti mi sorpassavano.

L'acqua infittiva sempre più, ed entravo nelle pozze fino a mezza gamba; pure non mi arrestavo. Non conoscevo le vie ma continuavo ad andare, e quanta strada abbia fatta non lo so dire per certo; un torrente in piena m'impedì il passaggio; vidi altri che salivano una roccia scoscesa e pericolosa, e salii io pure; ma l'idea fissa di continuare a tener salda la mia sacca, mentre gli altri eran liberi nei loro movimenti, quella ossessione mi fu dannosa, e caddi sull'orlo d'un precipizio, con le gambe nel vuoto; gridai per chiedere aiuto a chi mi era davanti, qualcuno si voltò; ma tutti pensavan troppo alla propria salvezza, nè io fo loro carico, davvero.

Il momento era troppo solenne e ti giuro, amico (2), che mi balenò l'idea di lasciarmi, scivolar giù e di finirla con le tante amarezze della mia vita; ma ricordai che avevo in tasca la maggior parte del danaro che doveva servire alla mia famiglia e le polizze d'assicurazione sulla mia vita e i libretti della Cassa di risparmio, pensai che desolazione sarebbe stata per la mia famiglia il non poter neppure aver notizie precise di quel che mi fosse accaduto, e feci lo sforzo supremo; mi aggrappai cautamente a una pianta, mi scorticai tutta la mano sinistra per lo sforzo, ma riuscii a salvarmi, e ripresi imperterrito la mia sacca: La Dio mercè, tranne il male alla mano, nulla mi ero fatto nella caduta e continuai a camminare.

Non avevo nessuna idea del cammino fatto, ma erano oltre le cinque di sera e mi sentivo sfinito. Ad un tratto [mi trovai fra la gente fuggitiva e fra i camions militari compresi quindi che inconsciamente avevo percorso la giusta via. Supplicai d'essere posto in un camion, mi si rispose che vi s'accoglievano soltanto le donne e i fanciulli, mentre gli uomini dovevano andare a piedi, e continuai a camminare, e sempre con la mia sacca in mano, benchè tutti mi gridassero che la gettassi per via, se volevo porre in salvo la vita, ma tenni duro.

Erano pressochè le sette di sera quando, impossibilitato pel digiuno e per la stanchezza a proseguire il cammino, supplicai un soldato di mettermi in un camion, che altrimenti io mi sarei seduto per terra; egli mi prese finalmente ;e mi gettò nel primo camion che passava, e la mia sacca venne con me.

E come vi fossi accolto, tu lo puoi facilmente immaginare, amico mio. Rubavo un piccolo spazio a uomini e donne, che già v'eran dentro molto ristretti, ed ero talmente fradicio, che, se mi avessero estratto da un lago, non avrei potuto esserlo maggiormente. Nota, fra parentesi, che gli uomini ch'erano là dentro erano tutti molto più giovani di me, e che quindi avevano dovuto essere accolti subito senza nessuna difficoltà, mentre a me ne erano state fatte co-tante!! Lì pigiato, rinchiuso, in uggia visibilmente a coloro che tenevano sè legittimi padroni del camion, e me intruso, rimasi senza muovermi, senza mangiare, senza bere dalla sera della Domenica (28) fino al mattino del Martedì alle 5, in cui si giunse a Conegliano: 50 e più ore di digiuno assoluto! E la pioggia perdurava a venir giù senza tregua, e i miei piedi erano non entro a stivaletti, bensì a trombe d'acqua.

Ma il terribile fu nella sera del Lunedì, quando stavamo per passare il famoso ponte del Tagliamento. Ci avevan detto che gli austriaci erano già a Codroipo, e che avanzavano rapidamente! che se facean tanto di cominciare a bombardare, prima che tutti i camion fossero passati, al primo colpo di cannone il ponte sarebbe fatto saltare in aria, e chi rimaneva indietro, rimaneva prigioniero !.... Figurati che ansia !... E giunti presso al ponte, mentre dall'alto gli aeroplani austriaci, senza interruzione, bombardavano con accanita violenza, noi fermi a quella mitraglia, vedemmo passare tutti i soldati, la cavalleria, i cavalli, i muli, i buoi, quattro ore intiere di affanni di spasimi, di trepidazioni, quattro ore che ebbero la lunghezza di quattro secoli, riparati da quella fitta mitraglia solo da un tendone impermeabile, e finalmente quando il nostro camion fu passato, ci sentimmo dire che per esso ormai era finito il pericolo.

Puoi pensare se quelle ore fossero desolate per me, quand'io ricordavo che il mio nome era nel libro nero dell'Austria, per le mie conferenze patriottiche tenute a Trieste, a Gorizia, a Pola, a Fiume, a Zara, e che quindi la vendetta sarebbe stata inevitabile, mi rinfrancava solo l'idea ch'ero tanto estenuato dal lungo digiuno, che poco più ch'io avessi perdurato in esso, ogni sofferenza sarebbe finita per me..., ma e il denaro e le carte che avevo meco e che costituivano la sola e meschina sostanza della mia famiglia ?... Ecco, ecco la tortura maggiore! Il camion ci pose vicino alla stazione di Conegliano.

Lì io avrei voluto riposarmi e bere qualche cosa di caldo. Trovai un ragazzetto cui diedi la mia sacca, diventata ormai un'otre d'acqua, e fradicia quanto me. Con quel ragazzetto girai per gli alberghi, e in questi a nessun prezzo nè una stanza nè una tazza di latte o di qualunque altra bevanda calda, i caffè chiusi. Che fare ?.., tornai alla stazione donde partivano treni in continuità. Ivi trovai una buona maestra di Udine, della quale al momento mi sfugge il nome: mi chiese che cosa avvessi:

— Ho fame — le risposi.

Trasse di tasca un pò di pane e tre pere e mi offorse quel ristoro, metà di quanto ella possedeva per sè.

La ringraziai della sua carità. Il pane però lo assaggiai appena, sentivo che mi avrebbe fatto male, e lo diedi al ragazzo che mi portava la sacca, ma alle tre pere diedi avidamente di morso, e mai ricordo d'aver assaggiato cibo che mi fosse più caro, e partii anelando di arrivare a Treviso per assaggiare qualche cosa di caldo, di cui sentivo il desiderio più grande.

Pur troppo, anche questa volta il viaggio fu lunghissimo, e giunsi a Treviso verso un'ora pomeridiana. Arrivato alla Stazione scesi per prendere un caffè e latte, risoluto com'ero a continuare il viaggio possibilmente fino a Padova; scesi e lasciai la sacchetta nel vagone di 3.a classe (non ve n'erano altri in quel treno) dove avevo discorso fino allora con una buona giovane operaia udinese, di cui mi spiace ignorare il nome, perchè vorrei ricordarlo a titolo di riconoscenza, la quale viaggiava col padre e con una sua bimba.

Ahimè! scendendo dal treno sentii che le gambe non mi reggevano, andavo curvo la mia gargliardia era tutta sparita; a stento com'ero raggiunsi il caffè, sedetti e che cosa avvenisse non so, ma credo di aver avuto un deliquo, mi svegliai da quell'oppressione nessuno mi era attorno il che mi fa credere di non aver dato spettacolo di me, chiesi e bevvi una tazza di caffè feci per tornare al mio vagone, ma il treno era già partito; la povera valigia che avevo difesa a prezzo di tante fatiche, volava lontana da me, nè io avevo certo la speranza di rividerla più mai.

Avevo sempre il desiderio di partir subito, ma dovevo essere in istato ben lagrimevole, se il dott. Mazzoleni mi venne incontro, pregandomi di riposarmi a Treviso, e tre giorni di poi mi affermò in Firenze che gli ero sembrato *così brutto* in quel momento, che a qualunque costo egli si sarebbe trattenuto meco ad assistermi se non avesse avuto *obbligo* di accompagnare parecchi profughi a lui affidati.

Ma filiale e affettuosa assistenza trovai nel nostro antico alunno rag. Vincenzo Medina, che mi fu proprio di vero aiuto e che con nobile e ferma insistenza s'oppose a che io partissi. E rimasi. Ma il difficile, l'impossibile anzi, era di trovarmi una stanza, per quante ricerche ne facessero e il Medina e i suoi amici. Mi tolse di pena la gentil signora Comessatti, moglie del dott. Giacomo, la quale non avrò mai parole sufficienti per ringraziare; essa trovandomi per via in quello stato, mi venne incontro e mi accertò che a qualunque costo, a mezzo di qualche sua amica, mi avrebbe procurata una stanza per qualche notte, ma che, se ciò fosse proprio impossibile, stessi pure tranquillo che avrei modo di riposare ugualmente, perchè lei e suo marito passerebbero piuttosto la notte su una sedia, per cedermi il loro letto, chè nello stato in cui ero, io avevo *necessità* di riposo. E tenne la promessa; ed ebbi una bella e buona camera, e la mia gratitudine per la gentil Signora sarà imperitura.

Intanto, privo com'era della mia sacca, e quindi d'ogni mezzo di pulirmi un cotal poco, dovetti a Treviso far provvista d'un vestito, di biancheria, di scarpe, d'un altra valigia, di tutto. E il domani, un pò rinfrancato partii, e giunto a Firenze nella notte di giovedì novembre) raggiungendo mia moglie e mia figlia all'Albergo del Rebecchino, dove a seconda della nostra intelligenza esse dovevano aspettarmi.

La successiva mattina del venerdì, appena uscito per via, mi attendeva una cara sorpresa. Mi sentii chiamar per nome (essa mi conosceva) quella buona operaia udinese con la quale aveva fatto il viaggio da Conegliano a Treviso, ed essa mi disse che la mia famosa sacca, quella sacca che avevo custodito così gelosamente, era in sua mano, e che essa l'aveva contrastata con ardimento a un soldato, il quale, salito in treno dopo di me, *già se n'era impossessato e pretendeva con arroganza che fosse di sua proprietà.*

Cara e buona creatura! ho fatto per lei quel poco che consentivano i momenti non lieti nè per essa nè per me, ma la mia gratitudine è indelebile!

E dopo ciò, non ho più nulla da aggiungerti. La mia storia dolorosa, ti ripeto quel che ti dissi in principio, è quella di migliaia e migliaia di gente, che, tratta infamemente in inganno dal manifesto pubblicato per ispirazione del Comando militare, si trovarono costretti a fuggire in condizioni disperate. E io fui tra i fortunati. Pensa a coloro di cui non si hanno più notizie; ai tanti che cercano e non trovano o la moglie o la madre a i figli o il padre, e vedrai che non è torto io mi pongo nelle schiere del meno tribolati.

Ti ho scritto a lungo, come tu volevi: «Posto t'ho innanzi, ormai per te ti ciba!» se hai avuto il coraggio di leggere tutto quanto ti ho scribacchiato in tutta furia, sei davvero un valoroso.

Ti stringo calorosamente la mano.

Ippolito Tito d'Aste.

Roma 3, Dicembre 1917.

---

(1) Il co. comm. G. A. Ronchi e la sorella, per quanto ci disse poi lo stesso co. Ronchi, intendevano recarsi a S. Daniele.

(1) Il manifesto era stampato la sera del venerdì nella tipografia Del Bianco e consegnato alle sei della sera. Qualche copia fu affissa subito, altre furono mandate in qualche esercizio: ma il maggior numero fu esposto nel sabato mattina. Il nemico era già a Cividale.

(1) La narrazione, come dicemmo, è in forma di lettera al prof. comm. Fracassetti.

CRONACA PROVINCIALE

S. DANIELE

Lettera aperta al Presidente della Sezione dei Combattenti di S. Daniele.

Carissimo Antonini,

Permettimi, caro amico, d'ingerirmi, una volta tanto, negli affari tuoi.

Nell'Assemblea da voi, Combattenti, tenuta il 20 luglio, e nel programma pubblicato in questi giorni, manifestaste il proposito di voler erigere un monumento che eterni nel bronzo o nel marmo il nome dei valorosi concittadini caduti per la redenzione d'Italia.

Benissimo e bravissimo!

E' vostro, è nostro sacrosanto dovere ricordare alle generazioni future gli Eroi immolatisi per un grande ideale. Ma, scusami, bisogna anche cercare la forma migliore di onorare i nostri prodi.

Di monumenti ingombranti in Italia ne abbiamo già troppi, anzi il nostro Paese è stato classificato affetto dal «*mal della pietra*». Io vengo con una poposta che raccomando alla vostra Associazione:

«A S. Daniele manchiamo affatto di una Casa di Ricovero pei vecchi, impotenti ed infermi. Non sarebbe questo il modo migliore per onorare i nostri Eroi?

L'edificio sarebbe a Loro dedicato, e nella sala di ricreazione potrebbero benissimo essere scolpiti i nomi dei valorosi.

Ti vedo sorridere ed esclamare: e i mezzi, caro amico?

Ti vengo subito in aiuto:

Il compianto medico dott. Giacomo Vidoni, che presiedeva la Cucina Economica, per il medesimo scopo, che lo ossessionava aveva accumulato 6-7 mila lire; la somma esiste ancora, anzi per merito del benemerito successore dott. Pellarini è di parecchio aumentata.

Il Comune, con la gestione del Magazzino Viveri, ha messo da parte qualche cosa che potrebbe benissimo destinare allo scopo. Il Comune poi potrà in altre forme contribuire.

L'Ospedale Civile che oggi ospita circa una ventina di nostri derelitti, vorrà, è sarebbe suo tornaconto, sovvenire la istituzione.

La Società Operaia, il Comitato di Assistenza Civile, gli Istituti di Beneficenza, le Associazioni cittadine, le famiglie facoltose dovrebbero, *è un dovere*, largamente appoggiare l'iniziativa.

Che te ne sembra?

Studia la cosa e tiemmi come un tuo collaboratore animato della volontà di riuscita.

Affettuosamente tuo

Giovanni Marchesini

presidente della Società Operaia di M. S.

San Daniele, 5 agosto 1919.

PRECENICO

Furto d'una vacca. — La notte scorsa ignoti, forzata la porta di una stalla isolata situata presso il cimitero, portarono via l'unica vacca che ivi esisteva e che formava l'unico cespite per campare la vita al miserabile Trevisan Giuseppe, di qui. La vaccina era di statura bassa (m. 1.60 circa) mantello bianco, corni a scanalatura e pregna.

Pensare che questa disgraziata famiglia, in conseguenza del furto, si riduce nella più squallida miseria!

PORDENONE

Sfracellato dal treno

6 — Verso le 5 e mezza di ieri passo per la nostra stazione il treno merci n. 11448 e malgrado non si fermasse ne scese un giovanotto, Nello spiccare il salto, però perdette l'equilibrio e cadde sotto un vagone di un'altro treno merci proveniente da Casarsa. Rimase sfracellato!

Subito si portarono sul luogo il maresciallo dei carabinieri, il pretore ed il direttore dell'ospedale civile prof. dott. Valan; il quale dichiarò che la morte del giovanotto era stata istantanea.

Dalle carte trovate gli indosso, si constatò trattarsi di certo Stival Angelo di Giovanni della classe 1887, della frazione S. Urbano in Comune di Codega.

POZZUOLO

Per un monumento ricordo in onore ai caduti del Genova cavalleria

La nomina di un Comitato esecutivo

In un'ora triste per la Patria — la fine di ottobre 1917 — a Pozzuolo alcuni squadroni di cavalleria opposero vigorosa resistenza al nemico, che avanzava animoso. La battaglia durò per parecchie ore, e dell'accanimento con cui si svolse, se ne ha una prova, osservando, tra altro, la ringhiera monumentale della casa nob. Masotti nel centro del paese, ove i ferri sono spezzati di frequente o contorti per la violenza dei proiettili, ove le colonne in cemento presentano numerosi fori. Anche l'immagini sacre nella attigua ancona presentano le traccie del combattimento.

Cadde a Pozzuolo un valorosissimo maggiore del *Genova* cavalleria, di cui ci sfugge il nome il quale resisteva accanitamente, non volendo ammettere che il nemico potesse avanzare sul sacro suolo delle Patria. Onore alla sua memoria, meritevole di un ricordo tangibile anche in paese.

Ai valorosi combattenti è dovuto, oltre che nei cuori, anche sulla piazza di Pozzuolo un monumento che ne rammenti le gesta e affermi che sempre vivo rimarrà a Pozzuolo il culto di essi.

Mi consta che i superstiti del *Genova* cavalleria hanno in animo di eternare nel marmo i loro compagni e sta bene. Ma anche la popolazione di Pozzuolo non vuole rimanere seconda in quest'opera di riconoscenza.

Credo pertanto che corrisponderebbe a un sentito desiderio la costituzione di un Comitato per un ricordo ai Caduti, il quale potrebbe accordarsi con il comando del *Genova* Cavalleria per fare azione concorde e quindi maggiormente efficace.

Non mancheranno i combattenti di contribuire al buon esito dell'iniziativa con lo slancio, di cui diedero prova nel momento del pericolo.

A far parte del Comitato potrebbe essere chiamato un rappresentante della *Associazione Combattenti*, vigile tutrice dei reduci della trincea, pronta ad onorare quanti caddero per la difesa della Patria.

Un ex combattente.

* * *

A proposito di questa lettera, alla quale noi pure sottoscriviamo, crediamo interessante mettere in rilievo un fatto, che forse tutti ignoravano: e cioè che per i combattimenti svoltisi nella plaga da Pasian Schiavonesco a Pozzuolo, Mortegliano, Sclaunicco fino a Codroipo e Madrisio, molte e molte furono le ricompense al valore distribuite: medaglie d'argento e di bronzo, encomii solenni; e talune delle motivazioni fanno pensare appunto all'accanimento con cui i nostri valorosi difendevano le nostre terre — mentre migliaia di loro compagni avevano gettato e gettavano le armi per fuggire più presto.

Ecco il nome di qualcuno fra i generosi che combatterono a Pozzuolo:

Castelnuovo Carlo, da S. Paolo Belsito (Caserta) tenente reggimento Genova cavalleria — Comandante di una sezione mitragliatrici, provvide e diresse con calma e coraggio ammirevoli la difesa di uno sbarramento soggetto al violento fuoco nemico sostenendo con esemplare perizia ed immutabile valore l'accanito urto avversario Ferito mortalmente, mentre veniva trasportato al posto di medicazione (dove poi morì) gridava: — Viva Genova, cavalleria! viva il Re! Pozzuolo, 30 ottobre 1917. — Medaglia d'argento — Milan Antonio, da Costa di Rovigo, zappatore reggimento cavalleria Genova. — Bell'esempio di forza d'animo, e profondo sentimento del dovere, di guardia ai cavalli del suo reparto appiedato e ferito mortalmente al petto, con le mani già irrigidite, teneva questi in uno sforzo di volontà. — Pozzuolo, 30 ottobre 1917 — Medaglia di bronzo.

Beatrici [Giovanni da Ceto (Brescia) soldato reggimento lanceri. — Quale conducente di un cassone munizioni dello squadrone mitraglieri, disimpegnò molto lodevolmente ogni arduo compito durante l'azione. Si

offerse spontaneamente di provvedere il munizionamento alle proprie ed anche a mitragliatrici di fanteria fortemente impegnate. Circondato con gli altri conducenti, difese corraggiosamente, in una lotta corpo a corpo l' ingresso del ricovero dei carri, e quindi si aperse una via attraverso gli avversari, portando in salvo i cassoni intatti. — 30 ottobre 1917 = Medaglia d' argento.

Bellon Luigi da Este (Padova) sergente cavalleggeri. — Con esemplare coraggio coadiuvava il proprio ufficiale nel guidare all' attacco i soldati contro il nemico che occupava dei caseggiati. Ferito, raggiungeva il reparto e prendeva parte ad un altro combattimento, non allontanandosi che ad azione ultimata. 29 ottobre 1917. = Med. argento.

Bianchini Cesare da Napoli, tenente cavalleggeri Genova. — Mirabile esempio di sangue freddo, *durante un' intera giornata di combattimento*, benchè ferito da due pallottole nemiche, medicatosi alla meglio, rientrava nel proprio reparto, e fattosi mettere in sella, caricava con esso l' incalzante avversario. — 30 ottobre 1917. — Medaglia argento.

Botta Camillo da Torino sottotenente complemento cavalleria. — *Ferito alle barricate*, non appena medicato, invece di ritirarsi col reggimento, com' eragli stato consigliato, prestava energica e coraggiosa opera alla difesa estrema della località. — 30 ottobre 1917 — Med. argento.

Colombo Luigi da Busto Arsizio (Milano) appuntato reggimento cavalleria — Diede ripetute prove di valore e di audacia in tutto il combattimento. Uscito di pattuglia fuori *della barricata*, si gettava a baionetta inastata contro una pattuglia avversaria, concorrendo ad uccidere due nemici ed a farne prigionieri altri due. — 30 ottobre 1917. — Med. argento.

Conti Carlo da Matera (Potenza) sottotenente complemento lancieri. — Comandante di una sezione di mitragliatrici, incaricato d' impedire infiltramenti nemici in paese, con opportune successive postazioni inflisse gravi perdite e costrinse alla ritirata forti nuclei avversari. Circondate da forze soverchianti, non si ritirò se non quando le nostre truppe già da tempo ebbero ripiegato. In ogni istante del combattimento, diede mirabile esempio ai dipendenti di calma, valore e sprezzo del nemico.

Della Bianca Roberto da Pontedera (Pisa) tenente cavalleria. — Comandante di una sezione mitragliatrici, diresse con intelligenza e perizia l' azione del proprio reparto controbattuto con grande accanimento da mitragliatrici, avversarie per *un' intera giornata*. All' ordine di ripiegamento con calma ammirevole, eseguiva in modo regolare il movimento, traendo in salvo personale e materiale.

Erci Ettore da Torre Vecchia Pia (Pavia) caporal maggiore lancieri — Di avanguardia ad un reparto a cavallo che caricava, con brillante slancio e ardimento affrontò reparti nemici armati di mitragliatrici, causando perdite all' avversario e rovesciando le mitragliatrici stesse. Fu anche d' incitamento e di esempio ai soldati nell' azione che il reparto stesso, appiedato, sostenne difendendo una barricata allo sbocco di una strada.

Ferrari Stanislao, da Reggio Emilia soldato lancieri. — Porta ordini di uno squadrone mitraglieri, attraversò più volte zone fortemente battute dal fuoco nemico, mantenendo il collegamento fra le varie armi dello squadrone. Rimasta isolata una sezione, la raggiungeva attraverso gli avversari e le comunicava l' ordine di ritirata, indicandole anche la via da percorrere e prendendo brillantemente parte, accanto all' ufficiale, alla furiosa lotta che ne seguì.

Follieri Alberto da Napoli, tenente cavalleggeri. — Comandante di due plotoni fiancheggianti una brigata, incontratosi col nemico, lo caricava con mirabile slancio e ardimento e cadeva gravemente ferito — *29 ottobre*.

Merati Giulio da Schianno (Como), tenente lancieri, — Comandante di una sezione mitragliatrici mirabile esempio di entusiasmo e di coraggio, *durante l' intera giornata* diresse la difesa di una bariccata invitando i suoi dipendenti ad eroica resistenza e trasfondendo il proprio coraggio anche nei militari sbandati di altri corpi che egli aveva riuniti. Col suo valore personale e colla sua abilità mantenne la posizione fino all' estrema difesa, dopo di che riuscì a mettere in salvo quasi tutta la sezione, sotto l' intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche.

Michelucci Enrico da Massa e Minardi Raffaele da Rogliano soldati lancieri, entrambi conducenti di cassone munizioni: la motivazione è identica a quella del conducente Beatrici qui sopra riferito.

Piscaria Eugenio da Torino, capitano nel Genova. — Instancabile nella lotta, valoroso e sprezzante del pericolo, benchè ferito, si manteneva costantemente al suo posto per incitare i dipendenti a resistere ad ogni costo, esempio mirabile di fermezza e coraggio.

Mosco Ismaele da Campolongo Maggiore (Venezia) soldato cavalleria. — Esempio di coraggio e fermezza ammirevoli, fu allo sbarramento del proprio plotone. Tagliato fuori dal reparto da truppe nemiche, insieme con l' ufficiale comandante, lo coadiuvò nel ripiegamento. Portatosi sulla linea di fuoco della fanteria, concorse efficacemente alla resistenza, quando, vista una nostra mitragliatrice abbandonata, se ne impossessò respingendo con l' intenso fuoco dell' arma un tentativo di aggiramento dell' avversario.

Quaranta Pietro, da Zeme (Pavia), soldato lancieri. — Di punta all' avanguardia di un reparto a cavallo che caricava, fatto segno al vivo fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, ed avuta più volte la strada sbarrata da nuclei avversari, con mirabile ardimento, seppe sempre brillantemente disimpegnarsi. Col cavallo ripetutamente colpito, continuò impavido a compiere fino all' ultimo il proprio dovere, rendendo preziosi servizi.

Rospigliosi Pallavicini Ludovico, da Roma, tenente cavalleria. — Incitatore e trascinatore di truppe, *durante una intera giornata di aspro combattimento*, con sagacia, intelligenza e coraggio mirabili, cooperava validamente alla difesa di una località. Durante il ripiegamento caricava il nemico col proprio reparto, ponendo in viva luce le proprie eccellenti qualità militari di fronte all' avversario.

Sezanne Giovanni da Bologna, capitano lancieri. — Alla testa del proprio squadrone *per ben due volte nella stessa giornata*, caricava fanteria e mitragliatrici nemiche dimostrando calma e coraggio mirabili ed ottenendo ambedue le volte gli scopi prefissigli. Ferito durante la seconda carica, rimaneva nella mischia, continuando a combattere e ad animare i suoi lancieri, e non si ritirava se non quando ebbe liberato lo squadrone mitragliatrici dal reggimento Genova cavalleria dagli avversari che stavano per sopraffarlo.

Ticchioni nob. di Amelia Giancarlo, da Perugia, capitano Genova cavalleria — Comandante di uno squadrone mitraglieri con postazioni bene scelte e spostamenti opportuni era anima della difesa, infliggendo sanguinose perdite al nemico. Sempre presente nei punti più battuti, mirabile esempio di coraggio e sangue freddo, non appena avutone l' ordine, eseguiva con perizia il ripiegamento, e nonostante il vivo incalzare dell' avversario portava in salvo i resti dello squadrone con le mitragliatrici

Vernarecci Cesare da Roma tenente complemento cavalleria. — Di mirabile esempio ai suoi dipendenti, benchè ferito all' occhio continuava a tenere il proprio posto di combattimento.

Chilloni cav. Sante, da Modena, maggiore nel Genova cavalleria. — *Durante un' intera giornata* di aspro combattimento era, col suo contegno energico, di bell' esempio. Ferito, non volle abbandonare il combattimento, rimanendovi, finchè cadde mortalmente colpito.

(*Forse il maggiore di cui si parla nella lettera*)

Cicolini Agostino da Orsogna (Chieti) soldato lancieri Novara. — Morto un cavallo porta mitragliatrice, ne disimpegnava prontamente l' arma, Rimontato in sella e caricatala sulle ginocchia, incurante delle ferite che l' arma stessa gli cagionava alla coscia, non l' abbandonò se non quando, cadutogli il cavallo, ne ricevette l' ordine perentorio dal comandante di Sezione.

Lajolo Ettore da Vinchio (Alessandria) capitano Genova cavalleria — Avuto ordine di ripiegamento perchè incalzato dall' avversario, si rivolgeva ai suoi soldati dicendo: — Giovanotti! Parla Genova. Il quarto squadrone, non scappa ma si calca l' elmetto e galoppa.. — e caricava il nemico — Fu mirabile esempio di coraggio e di ardimento.

Ronda Filippo da Belvedere marittimo (Cosenza) soldato lancieri. — Volontariamente seguiva il proprio ufficiale comandante una pattuglia d' avanguardia. Insieme ai propri compagni, caricava arditamente contro una mitragliatrice austriaca e nuclei nemici, riuscendo a fare qualche prigioniero che poi dovette abbandonare nella mischia. Mortogli il cavallo, ne montava prontamente un altro per seguire il proprio comandante.

Queste — e non sono tutte certamente (anche per la difficoltà in cui ci siamo trovati e troviamo di seguire con la voluta diligenza gli elenchi delle ricompense al valore), le medaglie d' argento distribuite per i combattimenti svoltisi intorno a e dentro Pozzuolo nei giorni 29 e 30 ottobre del fatale 1917, per proteggere la ritirata. Non durarono, da quanto appare sulle motivazioni sopra riferite, *poche ore*, ma per lo meno un' intera giornata.

Noi abbiamo in animo di pubblicare i nomi dei premiati come valorosi anche in altri combattimenti in Friuli durante quel doloroso periodo — a Palmanova a Beivars, a Pradamano lungo il corso del Torre, a Latisana, a Lestans, a Ragogna,.. ed altrove. Ci aiutino, in questo compito ch' è anche un dovere di gratitudine verso coloro che difesero le nostre contrade, così come fece il signor Calcaterra, mandandoci la narrazione della battaglia di Scaunicco. Molti, noi pensiamo, lo possono fare e noi saremo loro riconoscenti se lo faranno. Sacerdoti, maestri rimasti funzionari pubblici !... Noi ci rivolgiamo a tutti: raccogliamo subito le memorie per quanto dolorosa, prima che vadano disperse.

SACILE

Ad un martire

Ieri nella vicina Fratta, è stato inaugurato un ricordo marmoreo alla memoria del vecchio Pietro Verardo assassinato da un soldato germanico.

L' assassinio avvenne il 22 gennaio 1918, il povero uomo ottantenne fu ucciso a colpi di baionetta al capo perchè con prontezza non accontentò la cupidigia del predatore.

La giornata riuscì veramente indimenticabile, essendo intervenuti autorità, ufficiali e tutto il popolo.

Tenne il discorso ufficiale il parroco.

Alle prime parole del parroco si scopre il monumento, opera egregia della Cooperativa fra Cementisti e Marmisti di Vittorio Veneto e l' epigrafe concisa attira la curiosità dei presenti. Essa è la seguente: "Pietro Verardo ottantenne da crudele soldato germanico ucciso il 22 gennaio 1918. Il N. H. Co. Carlo Brandolin, la Fabbriceria e la Parrocchia di Fratta di Sacile P.,.

Parlarono quindi il rag. Padovani e il cav. dott. Buffolo.

Le autorità e invitati si recano quindi a visitare la casa ove avvenne il misfatto.

BUTTRIO

Una gravissima disgrazia
schiacciato dal treno

Ieri sera, mentre arrivava la tradotta, accadde una gravissima mortale disgrazia. Il soldato Guido Rosi, volendo scendere quando il treno era ancora in moto, inciampò e cadde, andando a finire sotto le ruote che gli schiacciarono le gambe. — Prontamente soccorso fu trasportato all' ospedale di tappa, ma quivi appena giunto cessava di vivere.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

6. — L' altra sera il ragazzo Fabbro Riccardo d' anni 6, di Osvaldo, di Orcenico di Sopra, ricevette un calcio di un mulo all' addome che gli produsse gravissimo trauma con susseguente peritonite diffusa e rottura dell' intestino. Fu portato all' Ospedale nostro, ma nulla valsero le cure: oggi dovette soccombere.

CIVIDALE

Consiglio comunale

In seconda convocazione si è radunato oggi il Consiglio comunale. Presenziavano: il Sindaco cav. avv. de Pollis, gli assessori Moro cav. Felice, Freschi avv. Saturnino, nob. Albini Riccardo, Piccoli cav. Nicolò, Barbiani Francesco, nob. Della Rovere Rodolfo, Vuga Franco, Pascolini Giuseppe, Deganutti Cesare, Busolini Carlo, assistiti dal segretario capo Andrighetto Ettore.

Il Sindaco comunica che da oggi tutti i generi alimentari verranno venduti esclusivamente allo spaccio comunale, sopprimendo la vendita a privati. Riferisce sulle pratiche fatte per la costruzione delle strade Caserma Alpini e Gagliano; per l' espurgo della roggia; sul provvedimento preso per la vendita del pane a mezzo spacci comunali. Informa di avere ancora inoltrato il prospetto per la costruzione del palazzo per le scuole comunali; e che fra giorni verrà aperto un apposito ufficio municipale per le denuncie danni di guerra.

Il Consiglio passa poi a discutere sull' ordine del giorno, e ratifica le delibere di Giunta relative al bilancio preventivo a. e., all' assunzione quali impiegati straordinari dei signori Scaravetto, Sgiaronello, Verzegnassi, trasferimenti di insegnanti di classe a classe; per la continuazione agli impiegati e salariati comunali dell' indennità di disagiata residenza fino al 30 settembre c. a., con la riduzione a due terzi del precedente assegno.

L' amministrazione durante l' invasione

Viene data lettura della relazione e del conto della gestione tenuta dall' amministrazione provvisoria durante l' invasione: la relazione è compilata da Monsignore dott. cav. uff. Valentino Liva: chiara, lucida, esauriente; così pure il conto. Il Consiglio, con un voto di plauso approva e l' una e l' altra.

Fu approvato il regolamento pella riscossione del dazio in economia; accordato un compenso di L. 400 alla levatrice Squarzolini per il servizio prestato durante l' invasione; accordato un aumento di compenso ai capi frazione e alle bidelle delle scuole rurali; ordinato il pagamento per forniture e lavori eseguiti prima dell' invasione.

Fu inoltre deliberato di acquistare una macchina da scrivere: di aumentare la tariffa delle sepolture private nel Cimitero maggiore, portandole da L. 275 a L. 500, l' acquisto della riproduzione della medaglia d' onore offerta all' Esercito e all' armata della targa in bronzo riproducente il bollettino di guerra del Generale Diaz del 4 novembre 1918.

In seduta privata fu approvato l' aumento di stipendio all' Ufficiale Sanitario.

VITO D'ASIO

Il Commissario Prefettizio. = Il 29 luglio p. p. venne insediato quale Commissario Prefettizio per l' amministrazione straordinaria di questo Comune il sig. Sostero Angelo, la cui nomina fece buona impressione. L' egregio funzionario ha rivolto agli amministrati il suo saluto di circostanza col seguente nobile manifesto:

Cittadini del Comune di Vito d' Asio.

Dal sig. Prefetto nominato Commissario Prefettizio per l' Amministrazione di questo Comune, mi feci dovere di accettare l' onorifico incarico colla ferma volontà di riescire utile, sorretto dalla fiducia che vorrete continuarmi la simpatia e la stima già addimostratemi.

Se la mia opera sarà resa facile dalla capacità del nostro Segretario avvocata Fontanive che per la sua imparzialità e pei suoi titoli fa onore al nostro Comune essa opera ha però bisogno dell' intiero vostro assenso, come essa terrà conto di tutti i vostri legittimi voti.

Io terrò per guida la legge e i principi d' ordine di protezione di tutti i diritti specialmente di quelli degli umili; ma raccomando a tutti lo spirito di fratellanza, l' esemplare condotta e che nessuno dimentichi o lasci raffreddare quel patriottismo che se ci condusse alla vittoria contro l' aborrito nemico è ancor oggi più che mai necessario ovunque per raggiungere colla concordia degli onesti di tutti i partiti la grandezza e prosperità dell' Italia cui devono cooperare con spontaneo sacrificio d' ogni egoismo tutti i veri italiani, sotto gli auspici della libertà, dei nostri grandi martiri ed eroi, e del nome augusto del nostro Re Vittorio Emanuele III.

Dal Municipio, 29 luglio 1919.

Il Commissario Prefettizio
Angelo Sostero

RIVIGNANO

La seconda pesca pro Asilo

I risultati superarono ogni più rosea aspettativa. Con questa seconda pesca, animatissima, l' Asilo ebbe un introito netto di oltre diciasettemila lire. Un vivo elogio a quanti cooperarono al felicissimo esito e ai gentili donatori, ed in primo luogo alle LL. MM. il Re e la Regina, alla Regina madre, alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d' Aosta, al Comando Supremo, a S. E. di Robilant, all' on. Kierfchel, ecc. ecc. che favorirono la loro simpatia alla Pesca.

Al Comitato le congratulazioni più sincere.

AMPEZZO

Un importante discorso del nostro Arcivescovo

(4.) L' Arcivescovo mons. Rossi visitando in questi giorni le parrocchie di Socchieve e di Forni di Sopra, per invito del nostro pievano mons. Bullian, invito da lui accolto con gran cuore, si fermò ieri sera ad Ampezzo desideroso di rivolgere il suo saluto a questo popolo tanto provato nella recente invasione. Ampezzo avvertita con appositi avvisi accorse tutta ieri sera alla chiesa parrochiale. Durante la breve funzione religiosa S. Ecc. parlò lungamente al popolo intento e il suo discorso non fu semplicemente un saluto, ma un programma che sulle labbra dell' augusto Prelato ebbe una importanza eccezionale.

Salutato il popolo, rimasti e profughi, e ricordata la visita pastorale fatta ad Ampezzo alla vigilia quasi dell' invasione, egli si compiacque di poter rivederli ora che la pace ci sorride. Ma il mondo è come l' oceano, soggiunge egli con felicissima immagine. Dopo la tempesta che lo sconvolse le onde non s' aquetano all' improvviso: rimane un' agitazione inquietante d' acque su cui galleggiano tante cose portate su dalla fortuna terribile. Che siano dunque tutti forti ancora in questo stato di cose che non può se non lentamente mutarsi in tranquillità prosperosa. Lentamente e per opera di tutti. Tanti dolori non devono esser sofferti invano; non invano dev' essere sparso tanto sangue generoso.

Ora bisogna ricostruire con quella fortezza e con quella abnegazione con cui i nostri cari hanno combattuto. Come ricostruire? prima col lavoro assiduo. Io medesimo, egli disse, parlai e scrissi da giovine per la classe operaia; per la sua elevazione, per il miglioramento delle sue condizioni, per l' alleviamento del suo duro lavoro. Oggi non rinnego quelle mie parole. Osservo soltanto che oggi non è più il tempo normale di allora e pel bene stesso del lavoratore s' impone oggi una assiduità di lavoro che gli ridoni la prosperità antica. La patria respira appena dopo una lotta titanica tra mille ruine accumulate, e tutti soffrono del suo momentaneo disagio. In tali condizioni sarebbe una colpa, fatale agli operai medesimi, rifiutarle il proprio lavoro. Che dunque tutte le menti si aguzzino, che tutte le braccia si scuotano a questa ricostruzione per mezzo del lavoro e della produzione. Non è soltanto una necessità viva, ma è anche una questione di alta moralità che ben giustifica il mio presente discorso tenuto qui nel tempio di Dio.

Insieme col lavoro, occorre il risparmio. Qui S. Ecc. con incisive parole e anche con osservazioni che strappano un sorriso di assenso per la loro verità arguta, dipinge il deplorevole aumentarsi delle osterie delle feste da ballo, dei divertimenti bruti, del lusso. Ah come? In un momento in cui la patria ci chiama al lavoro, ci chiama a salvarla dal disagio economico con la stessa intensità con cui ieri ci chiamava a salvarla dall' assalto nemico, noi, con incoscienza deplorevole, getteremo i nostri guadagni nel vino, li faremo servire al vizio, nel divertimento accasciante, per impedirle l' avento di quell' avvenire ch' essa preparò col sangue de' suoi figli? Non osterie o balli occorrono oggi: occorrono officine, aratri, martelli.

E S. Ecc. fece osservare anche qui come la moralità dei costumi vada compagna a questo generoso sforzo di sacrificio e di operosità.

In fine raccomandò la vita cristiana, la concordia e la preghiera come fondamento e condizione di ogni vera prosperità. Dio ci darà la forza di quest' ultimo slancio di attività e noi veramente a questo modo eleveremo noi stessi e condurremo la patria nostra a quegli alti destini a cui ella s' è affaciata attraverso questi quattro anni di sacrifici e di dolori.

Lo splendido discorso fu ascoltato con la più religiosa attenzione. Sui visi intenti appariva il segno di un intimo consenso dei cuori alle parole del Presule venerato.

CRONACA CITTADINA

Per la molitura del frumento

Un Decreto del 30 luglio del R. Prefetto:

« Ritenuto dovere disciplinare la macinazione del frumento, sia per assicurare l' applicazione delle norme riguardanti la molitura e l' abburattamento delle farine sia quelle concernenti il razionamento;

« Considerato che allo scopo non danno sufficienti garanzie i molini a palmenti, sprovvisti di apparecchi e meccanismi adatti e dislocati in modo da rendere impossibile la necessaria sorveglianza onde impedire frodi ed abusi nella macinazione;

stabilisce:

1. E' vietata in modo assoluto la macinazione del frumento nei molini a palmenti.

2. I molini a cilindri che intendono macinare frumento per conto di privati, produttori che si sono riservati la quota per l' Amministrazione famigliare, devono domandare preventivamente l' autorizzazione alla Prefettura.

3. Resta libera a tutti i molini la macinazione del granoturco.

4. Tanto la macinazione del frumento dai molini autorizzati che quella del granoturco dagli altri non potrà esser fatta per conto di privati se non in base a tessera rilasciata dal comune di residenza del detentore del cereale. Il mugnaio dovrà rifiutare di macinare per conto di privati pel periodo indicato nella tessera quantità superiore a quelle indicate nella tessera stessa.

5. Il Comune rilascierà a ciascun privato produttore di frumento o di granoturco la tessera di macinazione che darà diritto a far macinare la quantità del cereale corrispondente al numero di razioni che ha diritto a consumare in un determinato periodo di tempo dato il numero dei componenti la famiglia.

6. Ad ogni molino sarà assegnato un dato numero di famiglie per le quali dovrà macinare. L' elenco di tali famiglie sarà compilato dall' ufficio comunale in base alle richieste dei capi famiglia e tenuto equo conto della clientela del molino e sarà consegnato al gestore del molino stesso colla diffida di non macinare per altre persone senza preventiva autorizzazione del comune. E' vietato ai molini di macinare per conto di persone non comprese in detto elenco.

7. Il gestore del molino dovrà tenere apposita nota delle macinazioni, fatte giornalmente.

8) E' pure vietato ai molini di percepire il compenso di macinazione in natura.

9) Le Giunte Municipali dovranno curare l' applicazione del presente decreto che sarà notificato personelmente al gestore di ciascun molino ed entrerà in vigore col giorno 10 agosto.

La recita studentesca al Sociale, causa l' indisponibilità del Teatro, fu rimandata ai primi di settembre p. v. Sappiamo che fra giorni la Compagnia Filodrammatica Studentesca si recherà a Trieste e a Fiume, per darvi alcune recite di beneficenza.

La Società Dante Alighieri ci comunica che, per onorare la memoria del compianto Mario Rossini di Gemona, il signor Lodovico Giovio versò la somma di L. 150 raccolte fra amici, per inscriverne il nome nel Libro d' oro dei soci perpetui della « Dante Alighieri ».

La Presidenza sentitamente ringrazia.

Per un eroico socio caduto

Per perpetuare il nome dell' eroico combattente Pietro Lodolo, decorato con medaglia d' argento, medaglia di bronzo e croce di guerra al valore militare, ed ottimo *sportman*, caduto gloriosamente sul sacrato Piave la Società Ciclistica Udinese ha deliberato di aprire una pubblica sottoscrizione per iscrivere il fulgidissimo nome quale socio perpetuo della Croce Rossa Italiana e nel Libro d' Oro della « Dante Alighieri ».

Le sottoscrizioni si ricevono dalle 13 alle 15 e dalle 20 alle 22 presso la sede, Via Mazzini n. 2.

Il congedo temporaneo a funzionari ed operai del 95.

Il Ministro della guerra ha disposto che siano inviati in congedo temporaneo i militari di truppa (compresi i sottufficiali) della classe 1895 che siano funzionari ed agenti dello Stato o delle pubbliche amministrazioni o delle aziende municipalizzate, o siano operai a matricola degli stabilimenti militari od operai di ruolo delle regie manifatture dei tabacchi.

Tale provvedimento non si applica ai militari che, pur essendo nati nell' anno 1895, siano stati arruolati con classi successive; nè a quelli che siano comunque adibiti ai servizi automobilistici, siano carabinieri ausiliari od effettivi in corso di ferma o di rafferma.

Come si risorge

« All' Orologio » — questo è il nuovo nome della trattoria - Albergo che fu aperta ieri nel vasto salone al pianterreno del grande edificio Odorico, rimpetto alla Stazione ferroviaria, nome nuovo, ma esercita dalla ditta vecchia e con la proprietà e signorilità vecchie, dell' anti — Caporetto L' ammobigliamento, il servizio, la bontà dei cibi sono quelli che forestieri e cittadini già lodarono in passato e certo loderanno oggi e in futuro. Questa degli alberghi e delle trattorie che si riaprono, e massime dei migliori e una prova che la città non rallenta il suo risorgimento, neppure in quanto alle comodità ch' essa può offrire ed offre ai suoi visitatori.

La bandiera esposta nella vetrina del negozio Fratelli Clain della quale abbiamo parlato ieri' altro viene offerta da alcune signore di Udine all' Associazione Infermieri dell' ospitale civile di Udine, Del dono fu iniziatrice la signora Camilla Pecile, Kechler, e sarà madrina alla consegna la marchesa Costanza di Colloredo.

La sede — dell' unione agenti e impiegati è stata trasferita in Via Pellicerie N. 10 primo piano. Rimane a disposizione tutti i giorni coll' orario seguente dalle 13 alle 14, dalle 18 alle 19.30, dalle 20 alle 22, eventualmente di mattina dalle 8 alle 9.

La Domenica chiusura per riposo Festivo

I moduli per i risarcimenti dei danni. — Si trovano presso il Fascio Popolano d' azione.

Audace furto d'olio e sciroppi

I ladri che una quindicina di giorni fà avevano già visitato il negozio del sig. Rossi Teresio Posto in via Francesco Mantica 17, vi ritornarono durante questa notte. Scavalcando un muro, entrarono nel cortile; ruppero poi un vetro d' una finestra del magazzino ed in tal modo poterono comodamente rovistare nel negozio asportandovi una cassa d' olio, una damigiana e sei fiaschi di sciroppo.

Questa mattina il sig. Rossi si accorse del furto patito.

I ladri ebbero anche il tempo di fare una cenetta degli avanzi rimasti, si apprende ch' essi entrarono col proposito già formato di mangiare: difatti, lasciarono alcuni pezzi e bricciole di pagnotta militare che in casa non esisteva.

Un furto di cavalli. Due arresti

Ieri notte, i carabinieri, fermavano due individui uno a Porta Gemona, l' altro a P. Cussignacco, che conducevano per briglia il primo tre cavalli, e il secondo due. Dalle indagini esperite risulta che i due individui certi Leonardo Viezzi e Cragnolini Luigi da da Bula rubarono gli animali all' infermeria cavalli di viale Palmanova.

E' in corso una inchiesta.

:: Teatri - Cine - Varietà ::

Teatro Cecchini. — Moltissimo pubblico e molti applausi specie ai bravissimi acrobati Zuanelli.

Cine-Teatro Ambrosio — Ammiratissima la fine artista Calandrinette, che dovette concedere alcuni bis. Buoni gli altri numeri.

Spettacoli d'oggi

Teatro Sociale. — Riposo.

Teatro Cecchini. — (Via Cavallotti). Due rappresentazioni: ore 18.30 e 21.30. Programma di grandi attrazioni.

Cine-Teatro Ambrosio. — (Via Manin) Interessanti numeri di varietà. Ore 18.30 e 21.30.

MERCATI DI OGGI

Via Zanon

(*Vendita pollame. Spaccio Comunale*)

Polli morti a	L.	9,50	al Kg.
Tacchini	»	8,50	»
Anitre	»	8,00	»
Oche	»	8,00	»
Polli vivi	»	8,00	»

Braida Bassi

(*Mercato bovino*)

Stamane il mercato era abbastanza animata. Gli affari però vennero iniziati con ritardo segnando in media i seguenti prezzi per capo: L. 340, 465, 525. Vitelli a peso mosto L. 360 al kg.

Cronaca minuta

Un violento cozzo avvenne verso le 5 pom. di ieri in via della Posta, davanti al negozio Montico, fra il sig. Cavalieri Serafino, abitante in via del Vascello 18, che usciva in bicicletta dai porticati, ed un motociclista militare che s'avviava verso piazza Vittorio Emanuele. Accorse subito gente, ma per fortuna i due cozzanti se l'erano cavata con qualche contusione e le macchine con solo pochi danni.

Il Parlamento

La CAMERA prosegue la discussione della legge sulla riforma elettorale; e furono dibattiti ampi e vivaci, e non senza uno scopo di ostruzionismo. Al dibattito, partecipò anche l'on. Nitti per difendere gli articoli combattuti. Da varie parti della Camera si gridava: — Chiusura! chiusura! —, vedendo che non si finiva mai di parlare sugli articoli 6 e 7, tornando anche su questioni già trattate e superate; ma l'on. Modigliani fu d'avviso che le chiacchiere non fossero state ancora bastanti.... e si riprenderanno oggi.

Il presidente dei ministri, on. Nitti, pur non intendendo in nessun modo soffocare la discussione, espresse la fiducia che la Camera sentirà il dovere di venire in tempo utile alla votazione della legge.

In ultimo di seduta, l'on. Nitti risponde a una interrogazione del socialista on. Marangoni sui fatti di Trieste, esponendo con ampiezza i fatti quali furono anche da noi raccontati ieri: soggiunge solo che, oltre alle armi sequestrate, si ritiene che altre siano nascoste.

Disse aver dato istruzioni ai governatori delle due Venezie perchè portino fra le popolazioni redente un senso di equanimità e di fiducia e un senso di simpatia verso nuclei di altre nazionalità, ove sono facili i dissidii ed aspri i contrasti, in modo che tutti si convincano che l'Italia, paese di libertà e di democrazia, non vuole compiere nessuna snazionalizzazione violenta.

Non è facile, però — soggiunse — di eliminare improvvisamente le cause di contrasto che sono molteplici: di razza, di opinioni ed anche di interessi. Perciò non bisogna esagerare la portata di questi fatti.

Il SENATO approvò gli articoli sino al 12, della legge per la derivazione delle acque pubbliche.

Marcia d'interalleati su Budapest.

Zurigo 6, — Si ha da Vienna: Secondo la «Newe Freie Presse», le truppe inglesi sono in viaggio per Budapest, per prendere parte all'occupazione della città. Vi si attendono anche truppe francesi. Infine, l'esercito czeco-slovacco si è avanzato oltre le linee di demarcazione e marcia pur esso, con piccoli distaccamenti, sulla capitale dell'Ungheria.

Intanto, numerosi arresti furono operati a Budapest; e dicesi che i membri dell'ex-governo dei soviet saranno citati dinanzi ai tribunali. La popolazione si mantiene perfettamente tranquilla.

Parigi 6. — Il Consiglio Supremo interalleato ha designato, nel pomeriggio di ieri i quattro generali inccaricati di recarsi a Budapest per controllare l'esecuzione dalle condizioni d'armistizio da parte del governo ungherese. Sono stati nominati: per gli Stati Uniti, il generale Bandheln; per l'Italia, il generale Mombelli; per l'Inghilterra, il generale Gorton; per la Francia, il generale Graziani.

La risposta dell'Austria per la pace.

Saint Germain 7. — Il controprogetto austriaco è stato consegnato ieri alle 12.15 ed è stato portato a Parigi da un ufficiale della missione militare austriaca.

(Secondo il «Neues Wiener Tagblatt», la risposta si limita ad esporre le obbiezioni contro le stipulazioni del progetto di trattato di pace e le domande che la delegazione deve sostenere, per evitare che l'Austria tedesca subisca un crollo economico. La nota insiste di nuovo sulle rivendicazioni territoriali dell'Austria e discute le clausole economiche e finanziarie.)

La Ditta Giuseppe Ridomi

avverte che, per comodità della sua affezionata clientela ha istituito un ufficio recapito nel centro della città in Via Manin n. 5 (di fronte al Ristorante Manin ex Puntingam) dove i sigg. clienti potranno rivolgersi per la trattazione degli affari acquisti commissioni ecc.

ULTIMA ORA

Spionaggio durante la guerra che viene scoperto ora

MADRID, 7. — Secondo i giornali, è stato scoperto al Ministero degli Esteri che un funzionario del corpo dipomatico, il quale, per ragioni del suo ufficio, conosceva la chiave per la traduzione dei dispacci cifrati che venivano scambiati tra le cancellerie straniere ed il Governo, utilizzava tale circostanza per comunicare ad alcune ambasciate (si ignora se fossero ambasciate degli imperi centrali o dell'intesa) importanti negoziati e conversazioni segrete, interessanti la politica internazionale della Spagna. Il ministro per la giustizia ha chiesto all'autorità giudiziaria di indagare al riguardo.

Per la legislazione internazionale del lavoro

LONDRA, 7. — Il comitato organizzatore della conferenza internazionale per la legislazione operaia che si terrà in Passigny, si è riunito a Londra la mattina del 2. luglio ed ha seduto in permanenza sino alla sera del 5 corrente. Alle riunioni hanno preso parte: Per l'impero britannico, Malomoon della Vigne, per gli Stati Uniti, Stewart; per la Francia, il consigliere di Stato Fontaine; per l'Italia, Palma Castiglione; per il Giappone, Kai; per la Svizzera Rappard. Il comitato ha esaminate le risposte sinora inviate dai vari governi ai questionari da esso diramati. Non hanno risposto ancora i governi dei seguenti stati: Giappone, India, Grecia, Portogallo, Brasile Romania, Uraguay, Paraguay, Bolivia, Cuba e tutti gli stati dell'America centrale.

Il comitato ha discusso ed approvato le relazioni compilate per ciascuno dei soggetti messi all'ordine del giorno della conferenza che si terrà a Washington, e cioè: giornata di 8 ore, disoccupazione lavoro delle donne e dei fanciulli; ed ha redatto i relativi progetti di convenzione internazionlae che dovranno essere esaminati dalla conferenza a Washington. Tra breve, le relazioni e le conclusioni del comitato saranno inviate ai governi degli Stati interessanti.

Un pranzo in onore di Tittoni

PARIGI, 7. Gli ex presidenti del consiglio Viviani, Barthon, Leon Bouryevis, i deputati Réné, Renoult, Arton, Maurice ed altri hanno offerto un pranzo in onore dell'on. Tittoni presidente della delegazione italiana alla conferenza della pace. Al pranzo, sono pure intervenuti il sottosegretario di Stato per le colonie, il comm. De Martino, il comm. Palcano, il marchese Parteno ed altri.

Ieri, il presidente Poincarè ha ricevuto il segretario generale della Lega franco-italiana, Mazzoni.

Jugoslavi che abbandonano felicemente la nostra Trieste

TRIESTE, 7. Domani partiranno da Trieste, diretti a Lubiana, 244 sudditi del cessato governo austro-ungarico di nazionalità slovena. Essi rimpatriano con la propria famiglia, per loro spontanea volontà, in Jugoslavia, dietro espresso desiderio del locale comitato pel rimpatrio dei ferrovieri jugoslavi. Dette persone godranno di viaggio gratuito e del relativo trasporto del mobilio e delle masserizie, sino alla linea di armistizio.

Terra, cielo ed acqua in moto per la conquista di un porto

LONDRA, 7. — Un comunicato ufficiale dice: Durante un'escursione effettuata il 2 corr. sul Lago di Onega, forze combinate terrestri navali ed aeree si sono impadronite porto Darwiki. Durante l'operazione furono fatti 20 prigionieri. Furono catturati due piroscafi armati di cannoni da tre pollici ed altro fu costretto a incagliarsi. La flottiglia russa cooperò alla incursione.

Dopo i disordini a Trieste

TRIESTE, 6. La giornata di ieri trascorse calma. Gli operai dei cantieri e delle officine, i tranvieri ed altri, hanno continuato a non presentarsi al lavoro.

Continuò anche lo sciopero dei tranvieri. Dei 443 arrestati di lunedì, ne furono liberati nella giornata 144. Quattordici individui furono deferiti alla autorità militare.

Le disposizioni d'ordine pubblico prese l'altro giorno dal generale Bertolini furono mantenute in vigore anche ieri, e perdureranno finchè non sia ristabilito il lavoro normale. Così si videro pattuglie rinforzate di carabinieri e plotoni di bersaglieri sui *camions* in giro per la città.

In seguito all'abbandono del lavoro da parte degli operai addetti ai servizi pubblici, il commissario straordinario, ha pubblicato un manifesto in cui invita il personale addetto ai pubblici servizi della tramvia, della illuminazione, dell'acquedotto e della nettezza urbana a ripresentarsi al servizio oggi, con diffida d'immediato licenziamento per chi non ottemperasse all'invito. E ciò senza pregiudizio delle facoltà spettanti alle autorità governative e militari per la eventuale requisizione della mano d'opera occorrente ad assicurare i pubblici servizi.

E' interessante il seguente ordine votato dal consiglio direttivo dell'Associazione dei reduci di guerra delle regioni adriatiche: «I reduci di guerra, tenuto fermo al principio della apoliticità della loro Associazione, ravvisano nei recenti avvenimenti un losco tentativo di riannodare gli infranti vincoli del servaggio austriaco, proclamano alto, che avvezzi all'azione sino al sacrificio della propria vita continueranno ad opporsi con tutti i mezzi ad ogni intenzione di recar ingiuria ai sacrosanti diritti d'Italia ed alle conquistate libertà».

Domenico Del Bianco direttore responsabile
Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio